

Comunicazione giudiziaria per Evasio Fava, primario del S. Giovanni

Il ministro Altissimo non convince i farmacisti

Ci vorranno almeno due settimane, ancora, prima di parlare di sblocco - La difficile posizione del medico che si sdoppiava in sala operatoria - Ancora disagi in tutta la città

Per almeno altre due settimane i romani saranno costretti a pagarsi le medicine di tasca propria. I farmacisti infatti non hanno accettato l'invito del ministro della Sanità Altissimo a interrompere la loro agitazione. Secondo Leopardi, il presidente della Federfarma, che ha partecipato ieri mattina a un incontro al ministero, al quale era sorprendentemente assente l'assessore Pietrosanti, due settimane è il tempo minimo occorrente per trovare una soluzione. Per avere le medicine nelle 800 farmacie della città bisognerà quindi continuare a pagare, ma anche gli analisti, i radiologi, gli oculisti convenzionati continueranno a fare pagare direttamente ai pazienti le visite dirette. Il ministro Altissimo che ieri mattina dopo aver parlato con i farmacisti si è incontrato pure con i rappresentanti del Cuspe, la confederazione che rappresenta gli specialisti, non è riuscito a convincere nemmeno i medici a sospendere l'agitazione.



Disagi gravissimi che queste due vertenze degli operatori sanitari stanno provocando a tutti i cittadini sono enormi. E' dal 14 del mese scorso che i farmacisti non ricevono i timbroni dalle unità sanitarie locali fanno pagare i medicinali ai pazienti, ed è da lunedì scorso che anche gli specialisti pretendono l'immediato pagamento di tutte le prestazioni. Responsabili di questa insostenibile situazione i tagli apportati dal governo ai fondi

adesso. Anche in questo senso il ministro ha assicurato il suo interessamento.

I cittadini intanto continuano a esprimere la loro protesta per un'agitazione che viene pagata soprattutto dai più poveri e più deboli, i pensionati, gli anziani. Da un lato quindi questa situazione di estremo disagio per tutti nel campo dell'assistenza sanitaria, dall'altro lo sdegno della gente e la richiesta di moralizzazione per i casi di doppio lavoro dei medici negli ospedali, per scandali come quello del dottor Moricca che si faceva pagare i ricoveri al «Regina Elena», del primario del San Giovanni, il professor Fava che invece operava contemporaneamente nella struttura pubblica e in alcune cliniche private. Speriamo quindi che il provvedimento stabilito dalla giunta regionale nella seduta di ieri mattina possa davvero servire — come afferma un comunicato regionale — a eliminare gravi fatti speculativi negli ospedali del Lazio.

Il sostituto procuratore della Repubblica Giancarlo Romati ha inviato intanto una comunicazione giudiziaria al prof. Evasio Fava, primario del centro di rianimazione dell'ospedale S. Giovanni, che era già stato sospeso cautelativamente dal suo incarico in attesa di ulteriori accertamenti. Il reato contestato è quello di truffa aggravata: il prof. Fava avrebbe infatti lavorato in cliniche private nel orario in cui avrebbe dovuto prestare servizio al S. Giovanni.

I delegati della zona industriale

Pomezia: stanco il congresso, non i lavoratori

Trentaseimila lavoratori addetti all'industria nel comprensorio di Pomezia e Aprilia. Una moltitudine di piccole fabbriche, alcune grandi aziende, una realtà produttiva che si sta modificando, cassa integrazione, crisi vecchie e nuove, fermenti inespansi e contraddizioni politiche, formano un tessuto sociale che sempre più sfugge all'interpretazione. Il Congresso della CGIL, che si è svolto lo scorso martedì, mercoledì, è stato un po' lo specchio di questa difficoltà di capire da parte del sindacato, che qualcosa di nuovo sta accadendo, che bisogna affilare gli strumenti per far fronte alla situazione. Parlano i dati della relazione ufficiale, svolta da Minelli, segretario di zona. Le assemblee che hanno preparato il congresso, hanno visto una forte riduzione della partecipazione operaia. In alcuni casi anche il 50% in meno, nonostante si svolgesse durante l'orario di lavoro. Ci sono 2769 lavoratori in cassa integrazione e nelle 47 fabbriche in crisi. L'attacco al sindacato sfiora punte da anni '50: delegati licenziati perché non salutano i dirigenti ed intimidazioni giornalieri per tutti i lavoratori. Pesantissimo, il ricatto dell'occupazione ha diviso il sindacato in due: quello dei ricchi, le fabbriche che non in crisi, e quello dei poveri, il cui terreno di contrattazione è costretto ad essere solo quello della difesa del posto di lavoro. Si registrano, anche, difficoltà nel rapporto con gli enti locali, le cui giunte di centro, centro

La stagione teatrale appena iniziata, stando almeno ai primi tiepidi segnali, non è che proietta cose eccessivamente sfavillanti. Per di più la profeta non sembra limitarsi ai teatrini — come noi stessi dicevamo qualche giorno fa — piuttosto coinvolge un po' tutti. Staremo a vedere. Per ora, dunque, le cose vanno maluccio. La cosiddetta sperimentazione, dopo tanti tentennamenti, potrebbe avviarsi al proprio, meritato, passo definitivo: sono in molti ad essere ancora stanchi per gli sforzi creativi compiuti una decina di anni fa e oltre. Poi, c'è il teatro maggiore, oppure teatro «di serie» o da catena di montaggio, che si voglia dire, che ha abbandonato da tempo i benevoli fasti della fantasia. In mezzo, cioè in mezzo alla più oscura confusione, c'è un po' di tutto: l'attore, il mattatore, il ricercatore con la lanterna, il comico, il lezioso, il visioso e via dicendo.

In mezzo, dunque, c'è anche un lavoro particolarmente indicativo, scritto e diretto da Riccardo Reim, Mariana Pineda, in scena al Trastevere, sala B, e tratto, in qualche maniera, dall'omonimo lavoro teatrale giovanile di Federico Garcia Lorca. In poche parole, il «nuovo» intreccio racconta di una donna, Mariana, innamorata di un rivoluzionario e tutta intenta a liberarsi per lui una bandiera che simboleggia la libertà. Poi ci sono due ragazzini, o presunti tali, i quali nel giro di un'ora riescono a combinarsi letteralmente di tutti i colori; una governante dalla voce estremamente roca che finge di offrire tutte le proprie attenzioni — e qualcosa di più — alla propria padrona; infine una bella signora, non meglio identificata, terribilmente innamorata di Mariana.

Tutti vogliono Mariana, dunque, ma lei non concede ad altri che al pensiero del suo amato, fuggito lontano e, pare, senza alcuna intenzione di ritornare. Alle spalle di tutto, però, sembra esserci un voluminoso complotto ai danni di Mariana, tanto che quando questa lascerà il suo piccolo «trono» di affetti sognati, andrà eelermente incontro alla morte. Allora, i quattro che prima la circondavano di gentilezze, cercheranno di prendere rapidamente il suo posto.

Bene, la storia era doverosa raccontarla, ma ciò che più segna questo spettacolo è la volontà, da parte del regista-autore, di prendere un po' in giro Garcia Lorca e con questo un po' tutto il teatro in genere. Quale bisogno ci fosse di tale sfottò, proprio non lo sappiamo. Ma andiamo avanti: ciò che emerge dalla rappresentazione sono i trucchi, anche grossolani, grotteschi, magari pesanti o inutili, intorno ai quali sembrerebbero muoversi la «presa in giro» in questione — tale, forse, voleva essere l'intenzione di Reim — però in fondo si muove solo la rappresentazione stessa. Insomma, questa Mariana Pineda prima si fa il verso, poi se lo getta addosso, con gli spiacevoli risultati che si possono immaginare.

Allora, più che uno spettacolo in travesti, pare proprio uno spettacolo pour travesti, comichette, battutine e spiritosaggini interpretate tutte calibrate su tale registro. Il fenomeno, ovviamente, è lecito, solo che esclude a priori l'intervento di una buona fetta di pubblico. Elide Melli è Mariana, Nicola D'Eramo la governante, Tiziana Ricci, Giancarlo Gori e Roberto Prospero gli altri interpreti. Scene e costumi di Pino Zac.

Di dove in quando

Sciopero scongiurato, concerto per Petroselli

L'Opera sta «guarendo» Oren è il suo medico



Era e non poteva che essere improntato a mestizia, il concerto di apertura della stagione autunnale del Teatro dell'Opera. Il sovrintendente Vlad è comparso, prima dell'ingresso di Daniel Oren e di Bruno Gelber, sul palcoscenico per dedicare il concerto alla memoria del sindaco di Roma e presidente del Teatro dell'Opera. Tutto il pubblico in piedi ha poi osservato un minuto di silenzio, un minuto che (volgiamo dirlo, anche sulle colonne di questo giornale, senza temere per ciò di essere considerati «parziali») sarebbe stato forse più opportuno prolungare per tutta la serata.

Il concerto dunque c'è stato, nonostante tutto, già nella giornata dell'altroieri alcune agenzie stampa avevano infatti diffuso frettolosamente la notizia di un suo annullamento per un'agitazione sindacale — poi rientrata — di una piccola parte di lavoratori del teatro che rivendicavano il pagamento di alcune prestazioni straordinarie. Motivati anche fondati, ma che molto spesso servono solo ad intralciare lo sforzo di un teatro che è indubbiamente in fase di ripresa, che però ancora molto lavoro deve compiere per il raggiungimento di risultati validi sul piano artistico.

Questi concerti sinfonici — sono test significativi della salute dell'orchestra, in via di lenta ma sensibile guarigione.



Sia nel Quarto Concerto di Beethoven, sia nella Quinta Sinfonia (ma qui un po' meno, a dire il vero), l'orchestra si è tenuta ad un livello di correttezza in cui si può vedere il risultato di un lavoro assiduo e scrupoloso condotto in questi anni con la stimolante e catalizzatrice presenza di Daniel Oren. Una figura di rilievo, quella del direttore israeliano: ha sue idee ben precise di come

si dirige, e un suo rapporto «privilegiato» con Beethoven, che egli vede fucoso, appassionato quasi al limite della violenza, tutto proteso al romanticismo più acceso e senza rimpianti per la Vienna di Mozart. Una linea interpretativa che non convince molto — il romanticismo è anche «classico», esalta le passioni ma non vi si annega — ma che ha le sue ragioni di esistere e che Oren afferma con energia e impe-

gnò, mandando il pubblico in delirio di applausi. L'orchestra, però, non è ancora in grado di tenere dietro a tanta foga. Il suono, in molte sezioni (archi per primi) è sordo, l'impeto si risolve così in spasmodici furori e nel clangore delle percussioni, un «sforzo» diventa la caricatura di se stesso e l'urgenza degli attacchi è a volte negata dalla mancanza di precisione. Il risultato, perciò, è alterno in un'ope-

ra impegnativa come la «Quinta»: apprezzabile nelle intenzioni, meno nei risultati. Nel Concerto, il solista Bruno Leonardo Gelber, dalla tecnica invidiabilissima, sembra poi battere strade diverse e non è andato al di là di una monacorde correttezza: senza annegare nelle passioni, ma senza esaltarle. Si replica stasera. Colorosi applausi ad Oren, avvinti, peraltro, da un loggione un po' chiososo che — per quelli che ancora non lo sapevano — ha gridato in sala, con aria di pre-gustato rimpianto, la notizia che Oren lascerà il prossimo anno Roma per Trieste. E' il nome di Gabriele Ferro (ma per ora sono voci) quello che si sente maggiormente circolare come il suo probabile successore.

Claudio Crisafi

OGGI ALLE 16, nel foyer del Teatro dell'Opera, iniziano gli «Incontri con la coreografia». Si tratta di un laboratorio di sperimentazione degli elementi basilari della danza e della coreografia. Gli incontri che proseguiranno domani e domenica saranno tenuti dalla compagnia «Teatrodanza contemporanea di Roma» diretta da Elsa Piperno e Joseph Fontana, con la collaborazione di Vittoria Ottolenghi. Il pubblico (l'ingresso è gratuito) sarà invitato a partecipare alle azioni coreografiche.

Regione: seduta straordinaria sui provvedimenti d'urgenza

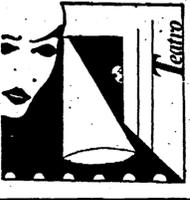
Ancora incalcolabili i danni del nubifragio di Civitavecchia

A una settimana dal violento nubifragio che ha colpito la zona di Santa Marinella e gli altri comuni del litorale Civitavecchia, non è ancora possibile fare una stima generale dei danni. Ieri il presidente della giunta del Lazio, Giulio Santarelli, ha comunicato al presidente del Consiglio regionale, Di Bartolomei, che la giunta ha approvato provvedimenti urgenti per far fronte al disastro dello scorso 2 ottobre. Il presidente di Bartolomei ha convocato per lunedì prossimi le commissioni consultative e per consentire l'approvazione nella seduta straordinaria del Consiglio regionale che si svolgerà nella stessa giornata. I danni maggiori provocati dall'alluvione riguardano strade e rete fognaria e si aggirano intorno ad alcune decine di miliardi: così risulta da una documentazione che il Comune di Civitavecchia ha approvato in vista di possibili finanziamenti da parte della Provincia e dello Stato. Per prima cosa il Comune ha chiesto l'applicazione alla città delle leggi sulle calamità naturali. Intanto la riattivazione definitiva della rete idrica si rende indispensabile per evitare la chiusura totale delle scuole in molte delle quali sono state interrotte le lezioni nei giorni scorsi; la situazione sanitaria per ora non desta preoccupazioni, e tuttavia l'Ufficio Sanitario ha consigliato alla popolazione il vaccino contro il tifo. Il Partito comunista criti-

cando la gestione dei soccorsi, ha chiesto la convocazione di un consiglio comunale aperto a Santa Marinella la rischia di dover chiedere la comunità terapeutica per tossicodipendenti «Fratello Sole». I locali della Comunità sono stati, infatti, gravemente danneggiati dall'alluvione e dichiarati pericolanti: i 15 tossicodipendenti e 10 operatori, medici e psicologi, con il responsabile del centro, Padre Ludovico Semola, saranno costretti ad abbandonarli. Il centro si occupa oltre che dei 15 «interni», di una trentina di giovani tossicodipendenti che, ultimata la prima fase della terapia (che dura cinque o sei mesi) vengono dimessi dalla comunità e continuano a frequentarla assiduamente

Alla Sala B del Trastevere

Che brutta «Mariana», che pessimo regista. Povero Garcia Lorca...



La stagione teatrale appena iniziata, stando almeno ai primi tiepidi segnali, non è che proietta cose eccessivamente sfavillanti. Per di più la profeta non sembra limitarsi ai teatrini — come noi stessi dicevamo qualche giorno fa — piuttosto coinvolge un po' tutti. Staremo a vedere. Per ora, dunque, le cose vanno maluccio. La cosiddetta sperimentazione, dopo tanti tentennamenti, potrebbe avviarsi al proprio, meritato, passo definitivo: sono in molti ad essere ancora stanchi per gli sforzi creativi compiuti una decina di anni fa e oltre. Poi, c'è il teatro maggiore, oppure teatro «di serie» o da catena di montaggio, che si voglia dire, che ha abbandonato da tempo i benevoli fasti della fantasia. In mezzo, cioè in mezzo alla più oscura confusione, c'è un po' di tutto: l'attore, il mattatore, il ricercatore con la lanterna, il comico, il lezioso, il visioso e via dicendo.

In mezzo, dunque, c'è anche un lavoro particolarmente indicativo, scritto e diretto da Riccardo Reim, Mariana Pineda, in scena al Trastevere, sala B, e tratto, in qualche maniera, dall'omonimo lavoro teatrale giovanile di Federico Garcia Lorca. In poche parole, il «nuovo» intreccio racconta di una donna, Mariana, innamorata di un rivoluzionario e tutta intenta a liberarsi per lui una bandiera che simboleggia la libertà. Poi ci sono due ragazzini, o presunti tali, i quali nel giro di un'ora riescono a combinarsi letteralmente di tutti i colori; una governante dalla voce estremamente roca che finge di offrire tutte le proprie attenzioni — e qualcosa di più — alla propria padrona; infine una bella signora, non meglio identificata, terribilmente innamorata di Mariana.

Tutti vogliono Mariana, dunque, ma lei non concede ad altri che al pensiero del suo amato, fuggito lontano e, pare, senza alcuna intenzione di ritornare. Alle spalle di tutto, però, sembra esserci un voluminoso complotto ai danni di Mariana, tanto che quando questa lascerà il suo piccolo «trono» di affetti sognati, andrà eelermente incontro alla morte. Allora, i quattro che prima la circondavano di gentilezze, cercheranno di prendere rapidamente il suo posto.



Bene, la storia era doverosa raccontarla, ma ciò che più segna questo spettacolo è la volontà, da parte del regista-autore, di prendere un po' in giro Garcia Lorca e con questo un po' tutto il teatro in genere. Quale bisogno ci fosse di tale sfottò, proprio non lo sappiamo. Ma andiamo avanti: ciò che emerge dalla rappresentazione sono i trucchi, anche grossolani, grotteschi, magari pesanti o inutili, intorno ai quali sembrerebbero muoversi la «presa in giro» in questione — tale, forse, voleva essere l'intenzione di Reim — però in fondo si muove solo la rappresentazione stessa. Insomma, questa Mariana Pineda prima si fa il verso, poi se lo getta addosso, con gli spiacevoli risultati che si possono immaginare.

Allora, più che uno spettacolo in travesti, pare proprio uno spettacolo pour travesti, comichette, battutine e spiritosaggini interpretate tutte calibrate su tale registro. Il fenomeno, ovviamente, è lecito, solo che esclude a priori l'intervento di una buona fetta di pubblico. Elide Melli è Mariana, Nicola D'Eramo la governante, Tiziana Ricci, Giancarlo Gori e Roberto Prospero gli altri interpreti. Scene e costumi di Pino Zac.

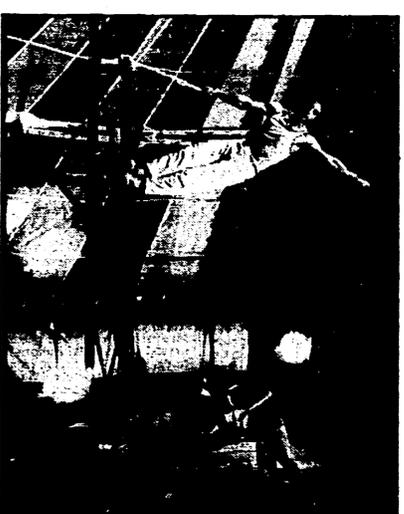
Lisi Natoli a Spaziozero

Otto parole, solo otto ed è subito teatro d'immagini e suoni

«Otto parole, otto parole in tutto, non di più. E neanche di meno». D'accordo, il teatro di immagini, suoni e movimenti esiste ancora; Lisi Natoli è pronto a giurarlo, anzi a dimostrarlo, da stasera a Spaziozero, dove ha allestito Alert, lo spettacolo dalle otto parole. In questo caso, appunto, i principi della scena saranno i passi di danza — forse non troppo ordinati — e le note sparse e improvvise.

Alert — dice ancora Lisi Natoli — è un confronto con lo spazio, solo questo. Ma un confronto totale, senza mediazioni; in fondo anche un duello. Alla base di tutto, però, deve pur esserci qualcosa trascinandole, un'emozione da confrontare a questo evanescente idea di spazio. Il nodo è qui, nel tentativo di ripercorrere una sensazione diffusa che lega una generazione (quella immensa

sacca che va sotto il nome di «giovanità») i cui rappresentanti spesso non hanno nulla in comune fra loro, se non la discendenza anagrafica. «Però, non c'è dubbio, questi cosiddetti giovani possono tutti far capo ad un diffuso senso di disagio di fronte all'inquietante e controversa situazione sociale». È ancora il regista che parla. Dunque questo Alert è pure un lavoro politico, così come più o meno politici potevano essere considerati gli altri lavori di Lisi Natoli. Certamente non in senso stretto, però le contese sociali, per via traversa, entrano in gioco anche qui. Gli interpreti, che forse potrebbero essere detti semplicemente ballerini, sono Daniela Boensch, Ivan Fodaro, Francesca Montesi e Pino Pugliese. Le musiche, suonate in scena dagli autori sono di Roberto Altamura, Roberto Ottini e Aurelio Tontini.



n. fa.

Rinascita

è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI